

**CASA WAUXHALL**

Con la narrazione di che cos'era e dove si trovava (e si trova tutt'oggi questa dimora) inizio oggi la narrazione di alcune interessanti parti di Trieste e della sua storia. Potrete trovare questi testi solo sul sito dell'UNI 3 oppure qualcuno riprodotto solo dall'Università della terza Età Danilo Dobrina di Trieste in forma di una copia per chi non possiede attrezzatura per leggere dei files. Ovviamente la riproduzione è vietata nel modo più assoluto ed in qualsiasi modo o con qualsiasi attrezzatura.

Ed ora iniziamo.



Immagine Casa Wauxall  
(Foto Andrej Sinigoi)

Uscendo dal palazzo delle Poste ci si viene a trovare sul marciapiede davanti a quel bel e grandioso edificio che si trova nell'attuale Piazza Vittorio Veneto (ex Piazza delle Poste) dove, guardando verso sinistra, si vede una

## COPYRIGHT DI ANDREJ SINIGOI MARZO 2025

piccola parte dell'Attuale Via Roma sino all'incrocio con Via Ghega (ex via del Torrente), che sbarra la strada con una casa di color giallastro alta tre piani, più pianoterra e soffitta a timpano triangolare.

Inizialmente la casa era più bassa e venne sopraelevata in periodi successivi.

La casa venne costruita nel 1786 (alcuni affermano nel 1782) quando la via non era ancora coperta come adesso dove transitano pedoni, automobili ed autobus, ma la via a stento esisteva ai lati, dove oggi ci sono i marciapiedi, mentre a livello inferiore all'attuale piano stradale scorreva all'aperto il Torrente Grande che veniva dalla via del Torrente (oggi via Carducci) e più avanti si gettava in mare.

L'edificio era stato commissionato da un ricco commerciante che di cognome faceva Wauxhall e da lui prese il nome che conserva tutt'ora anche se è stato dimenticato quasi da tutti.

Attualmente si trova al N°8 di Via Ghega. La costruzione era ad uso abitativo, ma il Wauxhall non la utilizzò mai per sé e per la sua famiglia e la destinò ad essere utilizzata da altri ed in modo abbastanza curioso.

L'interno della casa presentava un ambiente signorile, elegante e molto piacevole. Stupiva quindi che venisse utilizzato principalmente come asilo per i bambini e contemporaneamente casa di cura per i piccoli ammalati, come una specie di ospedale infantile. Negli ambienti potevano mangiare, giocare e se malati venire curati, ma ... alla fine del giorno gli infanti dovevano lasciare liberi tutti gli ambienti o, almeno, così si dice. Probabilmente i piccoli venivano ospitati durante i periodi in cui gli adulti non potevano occuparsi di loro e poi tornavano a casa (probabilmente accompagnati dai parenti per trascorrervi la notte. Forse si trattava di un'opera filantropica ... che, forse, in qualche modo doveva sostenersi economicamente.

Ed ecco la sorpresa. La casa, di notte, cambiava veste. Sorprendentemente arrivavano musicisti con i loro strumenti, giovanotti seri e discreti, e belle signorine dalle ricche ed eleganti acconciature. Alle finestre si chiudevano come per incanto pesanti tende scure e filtravano solamente calde luci di candele o a gas dall'interno. Ed ecco che la casa, come d'incanto, si trasformava nel Cafe Chantant Wauxhall. Ed ecco arrivare il pubblico maschile, probabilmente in eleganti frac, cilindro e sciarpa bianca. Uomini di varie età, di notevole censo, tutti molto discreti verso gli altri avventori, tutti con desideri precisi, convinti che lì sarebbero stati soddisfatti. Cercavano musica, allegria, lo champagne o l'equivalente dell'epoca, desideravano la gaiezza della ballerine che spesso si dichiaravano francesi e non disdegnavano di sollevare le gonne ben al di sopra delle caviglie, la compagnia di belle e giovani signorine discinte e pronte a soddisfare desideri considerati peccaminosi dalla Chiesa. Godevano di un'atmosfera gaia e lussuosa che non sarebbe stato corretto e morigerato creare a casa propria. Non male come mutazione di un ambiente.

Prima dell'alba, come nel cartone animato Cenerentola, tutto era scomparso. Gli uomini non c'erano più, le giovani signorine erano scomparse, le ballerine erano diventate modeste e pudiche ragazze, i musicisti erano andati a riposarsi per le prossime esibizioni, i camerieri contavano a casa loro le mance ed i maitres e le maitresses infilavano in luoghi segreti e sicuri i lauti guadagni che la magnifica serata aveva donato loro. Gli ambienti erano nuovamente morigerati ed austeri, le tende erano spalancate e tutto era pronto ad accogliere i bambini. Magie di un giorno e di una notte a Trieste.

Ad un certo punto però tutto cambiò.

## **COPYRIGHT DI ANDREJ SINIGOI MARZO 2025**

Infatti gli ospiti cambiarono completamente. In quell'edificio arrivarono persone completamente diverse. Uno per tutti: siamo nel 1923 e quelle mura accolgono il consolato austriaco retto dal Barone Edwin Versbach von Hadamar che fu anche decano del corpo consolare di Trieste. Nello stesso luogo fu anche Console di Spagna in modo continuato, ma anche di Turchia il cav. Uff. avv. Luis Beltran incaricato anche della protezione ottomana.

Magie di un mondo che cambia. Da Austro-Ungherese a Italiano. A volte vien da chiedersi se sono veramente magie.

Tuttavia il docente di Princeton di origini turche M. Sucru Hanioglu ha scritto in un libro che ritengo per alcuni versi piuttosto ardito (breve storia del tardo Impero Ottomano) che la prima guerra mondiale aveva l'obiettivo, mascherato da altri, di distruggere gli imperi multinazionali e multi-etnici. Solamente due avevano questo aspetto: quello Ottomano e quello Austro-Ungarico. Entrambi gli obiettivi vennero raggiunti e si lasciarono alla spalle dei contrasti e delle conseguenze non ancora risolti o esauriti completamente. I potenti si scontrano ancora per mangiare i cadaveri, mentre le piccole persone ormai non se ne rendono nemmeno conto, non capiscono il grande gioco, al massimo muoiono in silenzio, senza conoscere il motivo.